

Sistemi di Logistica

la newsletter

Supplemento a «Sistemi di Logistica», trimestrale on line di economia della logistica e dei trasporti diretto da Rocco Giordano

SISTEMI DI LOGISTICA

la newsletter

Supplemento a

SISTEMI DI LOGISTICA

Anno XIII - n. 7

Dicembre 2020

Rivista trimestrale on line

Registrazione del Tribunale

di Napoli

n. 61 del 10.06.2008

Direttore editoriale

Rocco Giordano

Direttore responsabile

Umberto Cutolo

Comitato scientifico

Alberto Amatucci

Luigi Battistelli

Andrea Boitani

Giacomo Borruso

Agostino Bruzzone

Giulio Erberto Cantarella

Fabio Carlucci

Loreto Colombo

Fabrizio Dallari

Giulio Maternini

Giuseppe Moesch

Pasquale Persico

Lanfranco Senn

Stefano Zunarelli

Segretaria di Redazione

Anna Crispino

Redazione

via Risorgimento, 46

80028 (Grumo Nevano)

Napoli

Tel. +39 081 8332871

Fax +39 081 3951646

segreteria.giordanoeditore@

gmail.com

Editore

Giordano Editore

via Santa Brigida, 6

80132 Napoli

Tel. +39.081.18531135

Fax +39.081.3951646

www.roccogiordanoeditore.eu

Un Palazzo Museale dello Sport

Per dare forza al risveglio della città di Napoli

La morte di Diego Armando Maradona ha riportato nuovamente Napoli nella rete globale della comunicazione, un risveglio connesso alla morte di un eroe sportivo contemporaneo. La morte di un mito e il comportamento di un'intera regione, può stimolare anche la nascita di un nuovo dispositivo di città contemporanea, dove il contraddetto della vita di Maradona trova anche altri modelli di riferimento. Non a caso la rinascita o il risveglio parte dalla considerazione che da oltre trenta anni i sindaci di Napoli non hanno aiutato Napoli a progettare il salto istituzionale e culturale da fare, connesso al suo potenziale. L'ultimo decennio poi ha visto il fallimento dell'ipotesi di far nascere le città metropolitane come area vasta capace di eleggere il proprio sindaco con elezione diretta e territorio diviso in reti di città medio grandi; questa prospettiva è ancora in campo, e sarebbe idonea a far vivere la nuova area vasta, così istituzionalizza, come Metropoli di paesaggi urbani e rurali, di città ed altre città. Le voci che arrivano da un recente sondaggio potrebbero farci avanzare un'ipotesi (forse ancora fantastica) che già guarda all'Europa che si organizza per macroregioni a governance multiscalare ed a sussidiarietà orizzontale. L'articolo di Persico, Coordinatore del Comitato Scientifico Centro Studi Regione Mezzogiorno Mediterraneo, continua con una serie di considerazioni politiche che tralasciamo, per evitare una lettura sbagliata sulla nostra iniziativa che è quella di proporre, attraverso l'utilizzo del Recovery fund e l'indennizzo che spetta ai soci privati del Banco di Napoli. Oggi San Paolo di Torino per quanto richiamato e ricostruito, in merito alla annosa vicenda, argutamente richiamata dal Prof. Adriano Giannola nel rapporto SVIMEZ 2017 "L'ombra del Banco 20 anni dopo". Sarebbe troppo semplice riportare quanto scritto, in modo articolato da Giannola, ma la prova testimoniale del Prof. Giuseppe Ammassari che ebbe a riportare nella Sua audizione presso la Commissione V Bilancio e Programmazione della Camera dei Deputati, è quella che fa luce sull'ombra politica che calò allora sul Banco di Napoli. Nella lettura della lettera fatta pervenire al Prof. Giannola, articolata in sette punti, ribadisce quanto segue: "La crisi del Banco di Napoli, la dispersione della sua consistenza patrimoniale e la creazione della SGA fu la risposta operativa che si volle dare". Le conclusioni cui arriva allora Ammassari e la ricostruzione della vicenda Banco Napoli che faticosamente sta sviluppando il Centro Studi Regione Mezzogiorno Mediterraneo è l'inizio di un percorso finalizzato a riportare una Banca di investimenti nel Mezzogiorno d'Europa quale Polo Magnetico nell'area del Mediterraneo per uno sviluppo più sostenuto e più equilibrato del Paese anche per il suo riposizionamento geo-economico e geo-politico. Il nostro obiettivo è semplicemente dare forza al risveglio "istintivo" che ha suscitato la morte di Maradona. Lo spirito dell'iniziativa è quello di realizzare il Palazzo Museale dello Sport unico, il più grande al Mondo!

PASQUALE PERSICO, ROCCO GIORDANO

Il debito pubblico sovrano è irredimibile

*Non vogliamo fare torto al Prof. Canio Trione, che da almeno due anni, quale componente del Comitato Direttivo del **Centro Studi Regione Mezzogiorno Mediterraneo EU-MED**, sostiene con forza che il debito pubblico italiano acceso con la BCE è da considerarsi irredimibile! Il dibattito di questi giorni su questo tema mette a confronto la posizione di Sassoli, Presidente del Parlamento Europeo e del Prof. Jean Paul Fitoussi, quest'ultimo infatti ha avuto a dichiarare che il debito pubblico acceso con la BCE è da ritenersi irredimibile!*

Il dibattito ormai si sta rivestendo di un alone politico dai contorni ancora molto confusi. Se il sistema bancario europeo ovvero la BCE, vogliamo ritenerlo indipendente lasciamo la decisione nell'ambito della finanza pubblica europea e definiamo un programma legato alla futura visione dell'Europa che, a nostro avviso, non può che essere un'asse Euro-Africano e un Europa autonoma e sovrana!

Il ruolo delle Banche Centrali

È molto elevata la tentazione di procedere, così come si è fatto nei passati decenni, a vendere nuovi titoli pubblici e privati alle Banche Centrali. Continuare con il QE accentua la divaricazione tra valori effettivi (molto più bassi) e valori ufficiali concretamente praticati nelle borse valori (molto più alti) artificialmente sostenuti dagli interventi delle banche centrali; che così producono le famigerate "bolle". Divaricazione che allontana il risparmio privato, e rendendo le quotazioni particolarmente dipendenti dagli interventi delle Autorità monetarie, legando pertanto lo sviluppo all'interventismo delle banche centrali e quindi accentua la piramidalità del sistema.¹

Sviluppo che, nonostante tutto ciò, non riparte per la insufficienza dell'intervento delle banche centrali che si è rivelato maldestro in quanto fino ad oggi si è concentrato sulla finanza e non sull'economia.

¹ Molto significativo questo lavoro di Kees van derPijl che mette in guardia dalle tentazioni di utilizzare l'interesse alla difesa della salute pubblica per limitare le libertà e tendere ad un nuovo ordine mondiale favorevole alle classi dominanti. Tentazioni secondo lui mai sopite e sempre pronte a riemergere. Tesi che potrebbe portare alla conclusione della volontà di non cercare una soluzione democratica alla crisi ma di rimanere per molto tempo sotto la minaccia della pandemia che legittima paure e conseguentemente illiberalità di ogni tipo; in questa ottica le Banche Centrali divengono garanti della sostenibilità del nuovo autoritarismo. Che così diviene di lungo periodo. Esse infatti divengono in questa ottica la chiave di volta in grado di finanziare la sopravvivenza degli apparati pubblici e privati (le grandi imprese legate alla politica) in quanto possono con danaro fresco finanziare ogni fabbisogno. Inoltre quel danaro fresco come azzerava la forza del risparmio retail riduce fortemente la forza delle organizzazioni finanziarie; non v'è chi non veda quanto illimitato sarebbe così la forza della politica sempre più libera anche dai ricatti dei mercati finanziari...addirittura con il consenso di questi ultimi!!!. Questa tesi evidenzia la concretezza estrema dell'approccio non autoritario al superamento della crisi e il ruolo non sempre positivo delle Banche Centrali. <https://www.newcoldwar.org/health-emergency-or-seizure-of-power-the-political-economy-of-covid-19/>

In questa sua attività la banca centrale di qualunque paese del mondo non distingue tra aree avanzate e meno avanzate: il tasso di interesse e il cambio verso l'esterno è uguale per aree ricche e meno ricche anche se interne alla stessa area monetaria; aggravando così le disparità nello sviluppo. Cosa che sta accadendo da anni nell'area euro, dove le economie più floride, spingono verso maggior rigore temendo giustamente una recrudescenza dell'inflazione; nello stesso momento, nella stessa area monetaria, e precisamente nelle aree a maggior disoccupazione si chiede minore livello dei tassi di interesse e maggiore liquidità in circolazione proprio perché quello esistente (basso per i ricchi) è insostenibilmente elevato per loro ed è ulteriormente aggravato dalla bassa liquidità.²

Stessa cosa vale anche per il cambio verso l'esterno. Quindi il sistema che demanda alle decisioni di una autorità sovranazionale l'intera politica monetaria oltre ad essere tendente ad innaturali accentramenti di potere non produce e non può produrre la efficacia attesa! Non può produrla per la intrinseca generalità, tardività e grossolanità di ogni intervento, generale ed ampio. Ciò significa che in questo frangente prodotto dal Covid19 e caratterizzato da spinte deflative di dimensioni mai viste, l'intera azione delle banche centrali è destinata a rivelarsi insufficiente. Si tratta di un difetto strutturale della politica monetaria unica.

Peraltro i dubbi sull'azione delle Banche Centrali e segnatamente di quella europea stanno emergendo con una forza imprevista per la incertezza sulla distribuzione degli oneri e dei vantaggi tanto da smuovere le Corti Europee e tedesche in diretta antitesi tra loro e senza apparente vie di uscita e/o ipotesi di mediazioni condivise.³Le tesi tedesche si oppongono all'allargamento del QE fuori di una proporzionalità molto rigida (tipica della mentalità teutonica) laddove lo statuto della BCE le attribuisce un ruolo preciso, quello antinflazionistico e non altro.

²JayatiGhosh sulle differenze enormi di affetto dello stesso fenomeno nelle varie economie del mondo <https://www.newcoldwar.org/the-pandemic-and-the-global-economy/>

³ In questo vedi Katharina Pistor sulle recenti sentenze relative all'azione della BCE https://www.project-syndicate.org/commentary/german-constitutional-court-ecb-ruling-may-threaten-euro-by-katharina-pistor-2020-05?utm_source=Project+Syndicate+Newsletter&utm_campaign=2ad6876daf-sun-day_newsletter_10_05_2020&utm_medium=email&utm_term=0_73bad5b7d8-2ad6876daf-93606873&mc_cid=2ad6876daf&mc_eid=404b3fce72

Questa del Covid è una preziosa esperienza che può condurci a cercare risposte nuove che avremmo dovuto trovare nelle impostazioni originarie istitutive delle Banche Centrali. Se infatti è vero che la individuazione delle politiche monetarie unitarie che le banche centrali pongono in essere è direttamente discendente dalla unitarietà dei dati relativi alla inflazione/deflazione è altresì vero che quel dato unitario rilevato non è altro che una media dei dati specifici dei vari territori. Cosa che è di palmare evidenza: la inflazione europea non è altro che la media delle inflazioni locali. Quindi assistiamo ad un tasso di interesse, un tasso di cambio verso l'estero, una politica quantitativa unitaria sapendo che gli effetti positivi saranno tutti quasi interamente a vantaggio delle aree ricche mentre le altre potranno beneficiare solo di "trasferimenti" se e quando i bilanci pubblici lo permetteranno e se e quando le scelte politiche (dettate da ragioni elettorali) lo determineranno. Questa è storia ormai di decenni, mai smentita!

Il peso delle aree in ritardo nello sviluppo lo riscontriamo nei bilanci pubblici e, spesso, nella tenuta sociale delle economie in ritardo. La soluzione di questo perverso circolo vizioso è una nuova impostazione, più realistica, delle politiche delle banche centrali è attesa da sempre e il Covid ha aggravato di molto la drammaticità di questa grave mancanza. Lo tsunami partito dal lockdown planetario colpisce le imprese che a loro volta scaricano sugli stakeholders i loro problemi ampliando le criticità; problemi di cassa e di bilancio si trasformano in licenziamenti, parzialmente e provvisoriamente assorbiti dai welfare nazionali, che, a loro volta colpiscono il mondo delle imprese allargando la forza dell'onda malefica colpendo proprio le aree meno ricche interne alle aree monetarie unitarie; ma colpiscono anche quelle ad esse esterne ma tributarie per i commerci internazionali. Così la crisi delle aree ricche della Germania (basti pensare all'automotive solo per esempio) si trasferisce ai produttori di componentistica delle economie immediatamente adiacenti nell'Europa Unita o fuori da essa e ad essa legata dai contratti di fornitura. Così la differenza di ricchezza e reddito tra aree e soggetti si amplia senza prospettive di inversione di tendenza. E anche la stessa ampiezza e profondità della recessione si amplia nel tempo e nello spazio anziché tendere alla "normalizzazione". Recessione che in aree periferiche rispetto a quelle centrali delle economie continentali (come il nord Africa ad esempio ma anche il sud America) si trasformano in guerre prima sotterranee e poi aperte.

Per lo sviluppo non basta la nuova moneta

Ma se il parametro utilizzato per le decisioni di politica economica è il tasso di inflazione/deflazione rilevato nelle varie aree interne ai singoli spazi monetari anche il tasso di interesse praticato deve e non può non essere specifico per ogni area economica omogenea e quello unitario della moneta non può che essere una

media dei tassi concretamente praticati nelle singole aree economiche componenti la macroarea unitaria. Viene così ad imporsi il concetto di tasso reale e cioè di tasso nominale depurato dalla componente inflazione/deflazione: ad esempio un tasso nominale del 2% in un'area ad inflazione 4% significa un tasso reale negativo del 2 mentre in un'area a deflazione 2% significa un tasso reale positivo del 4%! Tasso reale che è l'unico da considerare ed applicare se si vuole correttamente procedere a politiche monetarie efficaci. Questa ipotesi ha sempre trovato una obiezione -parzialmente fondata- in quanto si sosteneva che il tasso di interesse è frutto dell'incontro tra domanda ed offerta di risparmio ed è quindi imposto dal mercato che così privilegiava le aree più dinamiche. Ma oggi il tasso di interesse è interamente calato dall'alto ed imposto dalle autorità monetarie; non è più il frutto dell'incontro tra domanda ed offerta ma è uno strumento di politica economica e quindi è modificabile solo che lo si voglia. Né vale l'ulteriore argomento della maggiore rischiosità degli investimenti effettuati nelle aree più povere; circostanza che è vera ed aggravata dalla unicità del tasso di interesse e della unicità del tasso di cambio verso l'esterno.

Questa soluzione è decisiva per rilanciare lo sviluppo rompendo totalmente con la prassi attuale di nuova moneta erogata ad esclusivo vantaggio delle istituzioni finanziarie e dei bilanci pubblici senza un collegamento con l'economia reale e quindi lontane dai luoghi e le persone che possono rilanciare lo sviluppo; danneggiando così indirettamente sia i bilanci pubblici che le stesse istituzioni finanziarie apparentemente beneficiate dalle nuove ondate di liquidità.

Si tratta di "aiuti"? prestare soldi a tasso più basso alle imprese operanti nelle aree più povere sono "aiuti" che possono distorcere la concorrenza? Si tratta cioè di erogazioni di danaro a favore di imprese allocate nelle aree più indietro nello sviluppo? Magari a danno delle altre? Si tratta di una distorsione della spontanea allocazione delle risorse e quindi un grave danno alla libertà di intrapresa e al regolare funzionamento di un mercato libero? No, proprio perché la unitarietà del tasso di interesse, arbitrariamente voluto come unico per realtà differenti, è una distorsione grave della libera allocazione delle risorse che se le aree avessero monete differenti avrebbero tassi di cambio e di interesse differenti frutto degli equilibri interni tra la domanda e l'offerta dei mezzi esistenti. Qui si sostiene la necessità della uguaglianza dei tassi reali come superamento delle criticità emerse dalla unitarietà dei tassi nominali; unitarietà che è un modo di nascondere la progressiva distorsione della allocazione delle risorse che abbiamo vissuto fino ad oggi che siamo chiamati a correggere; la progressiva crescita delle diseguaglianze tra territori e tra classi con conseguente rischio tangibile di esplosione sociale!

Peraltro se si insistesse nell'attuale modello di politica monetaria e creditizia la differenza tra i tassi di sviluppo si tradurrebbe nel-

la contrazione della retribuzione dei fattori della produzione nelle aree più povere; cominciando da salari, rendite e profitti e aggravando sine die le differenze di reddito ed opportunità di crescita in un avvistamento in negativo senza fine; come infatti sta accadendo. Quindi la unitarietà della politica monetaria e creditizia lungi dal promuovere lo sviluppo armonico di tutte le aree che utilizzano la stessa moneta ne favoriscono l'ampliamento delle differenze e ne approfondiscono le questioni sociali. L'aspetto più rilevante è dato proprio dall'esperienza del Covid19. La articolazione territoriale della presenza e della azione della Banca Centrale in una grande area monetaria permette alle autorità monetarie di intervenire in modo differenziato nelle singole aree colpite dalla pandemia e programmano di farlo con "trasferimenti" e/o prestiti decisi con fatica e fuori tempo massimo; questo è vero sempre in ogni parte del mondo e in ogni momento quale che sia la ragione dell'aggravamento delle differenze.⁴ Essendo ignari di tale nostra proposta incentrata sulla centralità ovvia dei tassi di interesse reali praticati nelle varie aree, da più parti ancora si vagheggia la riesumazione di una forma di Piano Marshall inteso a replicare per alcune aree quell'esperienza cui si attribuisce un ruolo significativo nella ricostruzione post bellica.⁵ Un'altra forma di "trasferimenti" o prestiti "agevolati"... In primo luogo quel Piano non fu così generoso come oggi si vuole ricordare né, tantomeno, decisivo; anche se contribuì moltissimo a recuperare fiducia in sé e nel proprio futuro per intere popolazioni esso non potrebbe essere oggi replicato sia per la dimensione che dovrebbe avere, sia per il fatto che già le Banche centrali hanno i mezzi sufficienti (anche se il loro compito istituzionale deve essere meglio precisato e realizzato) sia infine per la gabbia burocratica in cui è chiusa la economia reale. I costi della burocrazia che nei paesi cosiddetti avanzati sono massimi, costituiscono una zavorra che non può essere neutralizzata in nessun modo da iniezioni di liquidità.

⁴ Con noi Martin Wolf sul FT . inoltre lo storico capo economista del FT dichiara che la Germania avrebbe un danno irreparabile dalla uscita dall'Euro (cosa che dovrebbe deliberare se la BCE decidesse di spendere più soldi lì dove servono e meno in Germania dove non servono) sostenendo così indirettamente che la sua floridezza dipende direttamente dal sacrificio e contributo degli altri partner europei e dalla mancata terzietà delle regole dei Trattati evidentemente estremamente parziali a favore della Germania come la stessa azione della Banca Centrale. <https://www.italiaoggi.it/news/il-financial-times-boccia-mes-ed-eurobond-e-dice-che-l-euro-si-salva-solo-se-la-bce-fornira-moneta-creata-2441674>

⁵JayatiGhosh punta molto su ruolo del FMI e degli DSP nella sua attività su scala mondiale <https://www.newcoldwar.org/the-pandemic-and-the-global-economy/>

Per concludere e guardando al passato i trasferimenti di risorse non hanno mai decretato il decollo economico di un'area ma, al più, l'insediamento di alcune imprese che hanno così garantito poca o molta occupazione per un periodo di tempo limitato; possiamo dire che questa esperienza e questa dottrina devono ritenersi concluse in modo fallimentare in ogni parte del mondo! Certamente può obiettarsi che le Banche Centrali non hanno il compito di riavviare lo sviluppo che è invece compito delle Istituzioni pubbliche. Infatti qui non si è discusso di sviluppo ma di contrasto alla inflazione/deflazione. Non sfugge a nessuno però che questo contrasto non può non essere realizzato senza svolgere un ruolo di primo piano nella promozione della crescita. Né è pensabile che le Banche Centrali si astengano aprioristicamente da qualunque comportamento che influisca sulla crescita; né si può sottacere cosa è già accaduto nelle economie occidentali nei passati decenni quando l'avvicinarsi della Apocalisse finanziaria prima e economica dopo ha costretto le Banche Centrali ad interventi convinti nel sostegno del sistema del credito e della credibilità degli stati emittenti di debito sovrano. E questo ruolo "espansivo" e salvifico è stato chiesto a gran voce da tutte le parti sociali e politiche per mancanza di altre opzioni possibili e ancora oggi siamo allo stesso punto. Infine non ci si può nascondere le ricadute economiche delle politiche monetarie e creditizie delle Autorità monetarie che non possono non esserci e che non possono non essere volute.

Le politiche di gestione dei debiti

In questo senso vanno interpretate anche le politiche di gestione dei debiti sovrani verso le Banche Centrali che costituisce un altro argomento centrale. Infatti ancor peggio è da dirsi della questione dei debiti aggiuntivi (oltre a quelli già esistenti) che si potrebbero andare a contrarre con le banche centrali. Essi sono da intendersi irredimibili?⁶

Se sì, va dichiarato apertamente in modo da non annoverarli nel computo del debito interno; se no, è meglio non contrarli per il futuro in quanto -specie nelle aree in ritardo nello sviluppo- non saranno mai onorabili.

Questi debiti vengono contratti prevalentemente per contrastare la crescente deflazione ma anche per porre in essere le condizioni -almeno monetarie di allargamento della liquidità- per una parità di condizioni operative con le altre economie; cosa che viene vanificata dalla sola prospettiva di rientro o di qualunque genere

⁶ In "Qui Finanza" un editoriale comunica che l'ipotesi è ormai un argomento di dibattito e di lavoro
<https://quifinanza.it/soldi/rivoluzione-bce-spunta-idea-bad-bank-e-cancellazione-debito/373667/>

di condizionalità. Si tratta di una omissione grave. Queste riflessioni -sostanzialmente ovvie e inerenti alla natura e quindi all'azione dovuta delle Istituzioni monetarie- vanno chiarite immediatamente per restituire ai mercati quelle certezze che attualmente non hanno e che servono a riavviare lo sviluppo.

Alcuni obietrano, fondatamente, che l'acquisto da parte delle Autorità monetarie di fette di debito pubblico o privato è prova che il debito diviene irredimibile questo significherebbe un trasferimento di danari che crea un indebito arricchimento per chi li riceve, una ingiustizia per quelli che rimangono esclusi e una discrezionalità estrema -certamente inaccettabile- per l'Autorità che effettua l'operazione.

CANIO TRIONE
caniotrione@virgilio.it

Napoli città del futuro

Il passaggio che stiamo vivendo è di importanza epocale. Dopo decenni di errori non si può tornare a sbagliare specie se a farlo dovessero essere i meridionali che fino ad oggi possono dire di essere stati vittime di scelte altrui. Non possiamo poi dire che il problema sono le Istituzioni e il loro funzionamento; non sarà la loro metamorfosi e, tanto meno, il cambio del loro nome a modificare nulla. Le aree metropolitane (lo dicevamo fin dalla loro ideazione) non erano che due parole prive di contenuto ed infatti sono fallite. La “Città globale” evoca un globalismo che non ci ha arricchito ma ci ha riservato il Covid e quindi potrebbe essere un'altra di quelle parole magiche che portano malissimo... ZES: un disastro! da napoletani e meridionali potremmo dire che ci serve qualcosa di scaramantico che ci preservi da queste parole vuote e ci indichino chiaramente la strada; né si può credere che la gente -anche la meno avveduta- sia stupida e non veda cose di così solare evidenza. La verbosità è una delle patologie -quasi una fitta nebbia artificiale- che ci ha impedito di vedere quello che era sotto i nostri occhi. Il grande Maradona ci ha insegnato tante cose e non serviva che morisse per capirle: non è stato il suo nome o nomignolo o numero sulla maglietta che vinceva ma il fatto che sapeva meglio di molti altri giocare al calcio. Allo stesso modo serve uno che sappia fare la politica e non titoli da scrivere su un biglietto da visita, né altre parole che vestino e giustifichino ulteriori Istituzioni fine a se stesse. Servono fatti che non sono strade e ferrovie che pure s'hanno da fare come intervento ordinario e finanziati con la fiscalità ordinaria o ricorrendo al mercato di capitali con titoli ordinari... la specialità sta in altro e cioè nel rispetto della impresa minore che non può portare il peso di più livelli di Pubblica Amministrazione (Stato, Regioni, Comuni, con annessi e connessi delle municipalizzate) oltre all'INPS e alle imprese maggiori ormai inefficienti (Alitalia, Ilva, oltre quelle apparentemente in equilibrio come le energetiche e le banche che scaricano sul mercato tutti i loro costi e inefficienze); imprese minori che seguendo l'esempio di quelle maggiori ormai sono sul punto di divenire anche esse sussidiate dal bilancio pubblico. Ma come si pensa di pagare se non esiste nulla fuori dal perimetro pubblico da cui approvvigionarsi di danari freschi? Come si pensa che politici già sperimentati come quelli ancora in carica o i loro predecessori o ancor peggio, quelli che sono espressioni di partiti nuovi che hanno dato pessima prova di se in Parlamento **abbiano risposte a questione di questo tipo che sono sul tappeto da decenni ma che loro non sanno neanche che esistono?** Mi perdonerà il lettore ma credo che il momento sia di assoluta emergenza e ritengo mio dovere fare chiarezza con totale fermezza e sgombrare il campo dalle verbosità che assorbono tempo ed energie senza in nulla contribuire alla migliore interpretazione della attuale fase.